

## «Lo sci senza antidoping»

Per la Compagnoni inutili gli attuali controlli

**BORMIO** «Nello sci tra le donne non vedo muscolature gigantesche. Però non si può andare avanti con i sospetti e le illazioni. Ci vogliono controlli seri e nessuno ci ha spiegato perché ancora non si fanno». Deborah Compagnoni parla di sci e di doping in una conferenza stampa a Bormio dopo la sua rinuncia alle gare di Semmering per un improvviso dolore al ginocchio. Controlli «seri» per Deborah significano verifiche regolari non solo delle urine ma anche del sangue, cosa che adesso nel circuito di Coppa del Mondo non succede. Si controllano solo le urine e solo molto saltuarial-

mente. «Questi controlli dovrebbero poi essere fatti anche tra i più giovani - ha proseguito Deborah Compagnoni - dove si comincia a praticare lo sport che è una cosa bella solo se fatta regolarmente». Oltre che di un suo impegno come testimonial in favore delle donne afgane, Deborah ha parlato poi naturalmente soprattutto di sci. E ha confermato quello che sarà il suo programma nei prossimi giorni: fisioterapia e riposo domani, allenamento in gigante il 30 dicembre, trasferta a Maribor il 31. «Probabilmente - ha aggiunto scherzando - farò Capodanno in macchina per questa trasferta».

Nuovo allenamento in gigante a Maribor il primo gennaio e presenza in gara il 2 nel gigante. «Al 90 per cento, vista la situazione attuale - ha spiegato la campionessa valtellinese - parteciperò al gigante di Maribor. Avrò pochissimo allenamento alle spalle ma è successo lo stesso già in passato. Mi sento comunque tranquilla e fiduciosa. Non è poi escluso del tutto che il 3 gennaio possa anche gareggiare in slalom speciale. Ma solo se avrò fatto una buona prova di gigante, se mi sentirò bene, se la pista non sarà troppo gelata, se potrò - in sostanza - usare la gara come un buon allenamento».



## Signori gioca a fare la Befana

**B**epe Signori si è vestito da Befana per premiare Michele Francia della scuola elementare Tambroni vincitore del concorso «Sulle tracce della Befana per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris» promosso da «Gli Amici di Luca» assieme al Sindacato giocattoli e modellismo, il Comune e la Provincia, il Provveditorato agli studi e l'Università di Bologna. Luca De Nigris morì dopo essere uscito da un lungo coma e la sua vicenda commosse Bologna. «Il tuo racconto è molto bello e sono contento che tu abbia avuto questo premio», ha detto Signori al piccolo vincitore.

## Hooligan, niente stadio per 10 anni

**LONDRA** Il problema degli hooligans torna a dominare i lavori parlamentari britannici, con una proposta di legge che, se varata, punirà chi disturba lo svolgimento delle partite ed il piacere del comune tifoso con drastici provvedimenti. Sarà allontanato dagli stadi per dieci anni chi è stato trovato colpevole di reati relativi al calcio e condannato ad un periodo di carcere, per sei chi, anche se incriminato, non è stato mandato in prigione. I canti e gli appellativi razzisti saranno considerati reato anche se a pronunciarli sarà una persona sola. Sino ad ora, invece, venivano presi in considerazione solo se coinvolgevano almeno due «supporters». Gli hooligans che causano danni anche 72 ore prima di un incontro di calcio, in Inghilterra, in Galles ed all'estero, verranno arrestati, portati in tribunale e condannati in tempi più rapidi: verranno tenuti in libertà vigilata e dovranno presentarsi alla stazione di polizia decisa dal giudice.

In  
breve

# L'antitrust multa Rai, Rti e Cecchi Gori

Sanzione di due miliardi per i diritti tv del calcio. Viale Mazzini ricorre al Tar

**ROMA** Italiani, popolo di commissari tecnici e... di sportivi in poltrona. Il futuro del calcio non sarà sugli spalti di uno stadio, ma comodamente seduti davanti alla tv. Vuoi mettere gustarsi la partita della propria squadra del cuore senza dover affrontare, lunghe trasferte, il traffico impazzito, il freddo, la pioggia, il rischio di incidenti. Di questo ne è fermamente convinto il magnate australiano Rupert Murdoch (e il suo «braccio» italiano Letizia Moratti) che ha offerto la bellezza di 4.200 miliardi per avere tutto il calcio di serie A fino al 2005. Prima di lui però ci ha pensato Teletipi che si è aggiudicato i diritti per Juventus, Milan, Bologna, Inter, Napoli, Sampdoria, Empoli. Ma le «bocce» non sono ancora ferme, nel senso che qualche club potrebbe rivedere l'accordo e passare a Stream.

eventi sportivi. Le sanzioni riguardano due accordi: il primo (tra Rai e Rti) del maggio 1996, il secondo (tra i tre gruppi) del 18 luglio 1997. Due anni che in realtà paiono secoli, visto a che velocità corre la macchina «fabbrica-soldi» che ruota attorno al calcio.

Due i procedimenti istruttori che hanno portato alle sanzioni. Il primo si riferisce a un accordo fra Rai e Rti per la ripartizione dei principali diritti sportivi, con l'esclusione del Gruppo Cecchi Gori. L'Autorità ha verificato che

raccolta pubblicitaria. Nel secondo procedimento il Garante ha accertato che l'accordo concluso tra Rai, Rti e Cecchi Gori Communication relativo ai diritti per il calcio nelle stagioni 1997/98 e 1998/99 prevede una ripartizione concertata dei diritti che riflette le loro quote di audience ed «è idoneo a restringere la concorrenza sul mercato della raccolta pubblicitaria televisiva».

L'INTERVENTO

## Se la televisione «demolirà» gli stadi il vero spettacolo andrà nel pallone



Sven Kaestner / Ap

**INFRAZIONE GRAVE**  
Per il Garante gli accordi hanno ristretto la concorrenza sul mercato pubblicitario



I tre gruppi sono accusati di restrizioni della concorrenza e secondo il Garante hanno commesso «un'infrazione grave» con intese sui diritti televisivi di eventi sportivi come il campionato di calcio, la Coppa Italia, le coppe europee, il Giro d'Italia, la Formula 1. Per questo l'Autorità antitrust ha disposto l'applicazione di sanzioni così suddivise: un miliardo e 450 milioni alla Rai, 997 milioni a Rti e 12 milioni e mezzo alla Cecchi Gori Com-

unicazioni. «Ipotesi di ripartizione dei diritti si è realizzata per più dell'80% del valore di tali diritti» e che l'accordo fra le due emittenti è stato tale da restringere la concorrenza sul mercato della raccolta pubblicitaria. Essendo infatti i due gruppi più del 90% della domanda dei diritti televisivi e dell'offerta di spazi pubblicitari, hanno pertanto impedito al Gruppo Cecchi Gori l'accesso ai principali diritti sportivi e di conseguenza ostacolando sul mercato della

GIORGIO TRIANI

**D**avvero la tv digitale, cablata o satellitare, è destinata a far presto scomparire la tv generalista? Personalmente ho più d'un dubbio, soprattutto sui modi e tempi (velocissimi) con i quali dovrebbe materializzarsi questo passaggio epocale. In primo luogo perché la tv generalista costa poco (il canone delle reti di Stato) o niente (la pubblicità dei network commerciali), mentre invece la pay-tv, come dice la parola stessa, si paga e, in relazione alla prima, profumatamente. Tanto che, appunto, il pubblico della prima coincide con la quasi totalità della popolazione nazionale, mentre quello della seconda, sommando Teletipi e Stream, non arriva ai 700mila abbonati. Certo quest'ultimo è destinato a crescere, ma nondimeno il secondo a diminuire. Perlomeno sino a quando l'offerta della tv generalista sarà così sovrabbondante com'è ora. E come prevedibilmente continuerà a essere ancora per molto tempo, sia pure con alcuni ridimensionamenti che interesseranno soprattutto lo sport di alto livello, per arrivare al nostro tema.

In questa direzione la prima osservazione che vien da fare è sul carattere paradossale di una rivoluzione tecnologica che ha il suo cuore (inteso anche come core business) in avvenimenti che non sono certo catalogabili fra le «cose serie» della vita, bensì fra quelle che passano per essere le meno essenziali e più frivole. Certo importanti per l'uomo moderno, come i giochi e gli sport, però pur sempre contrassegnate da uno statuto ludico che stride assai con il ruolo centrale, quasi decisivo, che hanno assunto nell'attuale processo di trasformazione e ristrutturazione del sistema delle

telecomunicazioni. In altre parole sembra, perlomeno a me, quasi incredibile che la partita sulla piattaforma digitale, e dunque sui nuovi assetti del mercato televisivo nazionale, la si giochi principalmente sui diritti televisivi delle partite di calcio. Sembra un gioco di parole, ma è sul gioco che si gioca il futuro della neo tv digitale. Se è vero, altra cosa che ha dell'incredibile, che la valutazione del prezzo di acquisto di Stream è stata fatta valutando ogni attuale abbonato 1.350 dollari (ovvero 2 milioni e 200 mila lire). Come se tutto, all'infuori dei clienti, dei telespettatori però in carne e ossa, valesse nulla.

**DAL GIOCO ALLA FICTION**  
Dagli spalti alle poltrone e il pubblico non sarà più il 12° giocatore in campo

In ogni caso, piaccia o meno, il telespettatore digitale sarà in primo luogo un prodotto calcistico, visto che solo il campionato di serie A, assieme a pochi altri eventi sportivi - ma comunque in misura largamente inferiore - è in grado di procurare clienti alla pay-tv. Un processo questo che mentre carica, o meglio sovraccarica, lo sport di attese eccessive, non solo sul piano economico, nello stesso tempo lo impoverisce sotto l'aspetto estetico, emozionale, della socializzazione. Soprattutto da parte dello spettatore. Perché se teoricamente la pay-tv, restringendo il pubblico di una partita solo ai paganti, ristabilisce il rapporto fra atleti e spettatori che era dello spettacolo calcistico prima dell'era televisiva - quando appunto solo chi avendo pagato un biglietto poteva essere dentro lo stadio e

dunque vedere la partita - praticamente trasforma il gioco in un genere sempre più televisivo: più prossimo al varietà o alla fiction che all'esibizione agonistica. Perché, per quanto sia indubbio che tale trasformazione si agente da tempo, perciò figlia della tv generalista e della incomparabile capacità dello spettacolo calcistico di realizzare grandi ascolti televisivi, è altrettanto fondato prevedere che il monopolio della pay-tv sul campionato sottrarrà ancor più realtà al gioco del calcio. Renderà sempre più secondario, marginale, quasi inessenziale il pubblico dal vivo. Non ultimo perché in molti casi impossibilitato a esserci.

Per ragioni di calendario (non più scandito dalle domeniche), di orari (impossibili per chi lavora o ha famiglia), di distanza (visto che il campionato diventerà europeo, per assicurare in tv sempre grandi squadre, dunque bacini televisivi di grandezza adeguata), di sicurezza pubblica (l'ultra davanti al video al massimo potrà distruggere casa sua). D'altra parte se questo può sembrarvi futuro, buttare un occhio alle tribune degli stadi quando le telecamere le inquadrano: più mezze vuote che mezze piene e con una tendenza marcata alla rarefazione di pubblico, soprattutto quando si giocano partite infrasettimanali di coppa e anticipi di campionato. E anche così, con l'overdose di calcio televisivo, che si ammazza la passione di chi ha sempre creduto, e crede ancora, che il gioco del pallone sia lo spettacolo più bello del mondo, ma solo quando il respiro dello stadio te lo senti addosso. E ogni spettatore, non necessariamente tifoso, si sente il dodicesimo giocatore in campo.

## Spettatori, che mischia per il rugby

I dati Siae segnalano un + 51%, ma la meta è ancora lontana

MAURIZIO COLANTONI

**ROMA** Sarà che la Nazionale nel 2000 entrerà ufficialmente nell'Olimpo del rugby mondiale come sesta formazione dello storico e ormai ex «5 Nazioni» assieme a Galles, Irlanda, Inghilterra, Scozia e Francia; sarà anche che la passione per la palla ovale si sta allargando, spostandosi dai territori «nordisti» verso il centro Italia. L'interesse cresce, e ne risentono anche le cifre della Siae sul numero degli spettatori che per il rugby segnalano un incremento del 51% nel primo semestre dell'anno.

Un'incredibile meta per il rugby, ma vediamo di analizzare più da vicino il fenomeno con il presidente del Rugby Roma, Renato Spezi.

**Presidente perché questo boom?**  
«Non bisogna farsi ingannare dai numeri. Se il dato fosse stato del 300% (invece del +51% di spettatori, ndr) allora si che sarebbe stato molto interessante. Abbiamo due-mila spettatori per gli incontri non di cartello; fino a cinquemila per semifinali, il massimo che ha raggiunto l'Rds Roma per un incontro di play-off contro la Benetton. Sappiamo benissimo noi dirigenti più anziani che lasceremo il testimone ad altri presidenti che probabilmente raccoglieranno qualcosa. Il rugby è uno sport in espansione, ma ci vorrà ancora qualche anno».

**Cosa può far veramente crescere il mondo del rugby?**

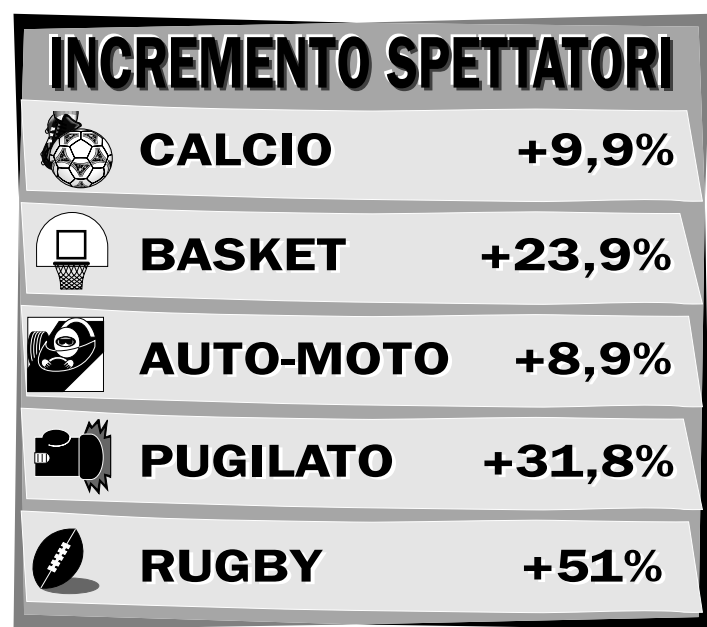
«Non ci nascondiamo, ma noi addetti ai lavori sappiamo quanto è importante il «Sei Nazioni». Gli az-



zurri vincenti in quella manifestazione potrebbero far salire alle stelle l'interesse verso il rugby. I risultati e i successi possono far sfondare il muro del semianonimato. In fondo, qualsiasi sia lo sport, l'importante è vedere la Nazionale vincente».

**La «sua» Rds Roma sta portando migliaia di giovani sugli spalti, ma anche sui campi di gioco: che prospettive future ci sono per questo sport in Italia?**

«Purtroppo ci sono regioni in Italia veramente in ritardo. L'Abruzzo ad esempio ha una squadra under 19 che ha partecipato alle ultime finali e che tra due anni dovrebbe essere pronta per il massimo campionato. Mi preoccupa invece per il Sud: la Si-



cia, la Calabria e la Campania. La Partenope con due scudetti era una società potente, lanciata e con un'ottima scuola a livello nazionale. E adesso...».

**Problemi che nel Lazio non esistono...**

«Noi della Rds Roma abbiamo un 18% di tesseramenti in più rispetto allo scorso anno. Nel Lazio c'è molta ricchezza, i giovani sono vicini a questo sport. Noi della Rugby Roma abbiamo dieci squadre che partono dagli 8 anni fino alla Senior. Ogni categoria ha 20-25 giocatori. abbiamo una formazione femminile e due squadre Senior: la prima formazione partecipa al campionato di serie A e la seconda partecipa alla C1. L'obiettivo è portare allo Stadio Fla-

minio, il futuro tempio del rugby, non più solo parenti, amici come in passato».

**Chi, oltre alla impegno concreto della Nazionale, può far avvenire tutto ciò?**

«Nelle università e nelle scuole si deve capire che oltre a basket, pallavolo, anche il rugby è uno sport educativo. Credo che ormai il calcio abbia fatto il suo tempo e debba lasciare spazio a sport decisamente più sani e sportivi. Uno sport fedele alla tradizione che conserva forme di rispetto verso l'avversario e i compagni di squadra, credo che non possa non avere un futuro nel panorama sportivo. Sono ottimista e un impunito, ci credo. Altrimenti sarebbe troppo ingiusto».

